

di *Valentina Bruschi*

Dov'è finita la Palermo di una volta? La città dei giardini irrigui celebrata dai poeti arabo-siculi, attraversata dal profumo del gelsomino e dall'acqua delle fontane, cantata da Ibn Hamdis come patria perduta e felice, simbolo di una civiltà cosmopolita affacciata sul Mediterraneo. Palermo continua a esistere nelle sue stratificazioni, tra cupole maiolicate e conventi barocchi, ma non sempre coincide più con l'immagine restituita per secoli da cronisti e viaggiatori, come veniva raccontata ne "La Sicile Illustrée", rivista fondata dal principe Lanza di Scalea nei primi del Novecento per attirare un turismo d'élite. Era la stagione della Belle Époque, quando Franca Florio - che la cugina contessa d'Orsay considerava "la più bella donna d'Europa" - rese la città una capitale mondana frequentata da sovrani, artisti e finanzieri internazionali. Di quella stagione restano oggi tracce intermittenti, immerse in una realtà urbana attraversata da fratture e complessità evidenti.

All'interno di questo paesaggio stratificato, una delle aree più caratteristiche del centro storico, la Kalsa - ex cittadella degli emiri, poi quartiere aristocratico e infine periferia interna - è diventata il luogo in cui fonda-

Per decenni la Kalsa è stato uno dei quartieri più vulnerabili della città, il feudo di Masino Spadaro, che qui costruì il proprio impero criminale

zioni straniere, collezionisti e grandi operatori dell'arte contemporanea stanno concentrando risorse, visione e capitali. Per decenni la Kalsa è stata uno dei quartieri più vulnerabili della città. Affacciata sul mare e vicina ai traffici portuali, divenne il feudo di Masino Spadaro, il "re del contrabbando" palermitano, che costruì qui il proprio impero criminale, dalle sigarette alla droga, rendendo il quartiere sinonimo di controllo mafioso. Tra i vicoli della zona, in via della Vetreria, si trova la casa natale del giudice Paolo Borsellino, oggi presidio civico e centro culturale. Dopo le due stragi del 1992, in cui furono assassinati prima i magistrati Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, poi Paolo Borsellino con gli agenti delle loro scorte, Palermo avvia una lenta ma concreta riappropriazione del centro storico, attraverso la quale la città torna a riconoscere la propria storia e la propria coscienza civile.

Oggi, a distanza di oltre trent'anni, questo processo si rende leggibile soprattutto nei grandi palazzi della Kalsa, emergenze architettoniche che, per la loro imponenza volumetrica, continuano a definire il volto del quartiere. Per secoli le dimore aristocratiche hanno custodito una vita sociale intensa fatta di balli e alleanze familiari. Qui convivevano due classi dirigenti diverse ma complementari: da un lato l'antica nobiltà che Giuseppe Tomasi di Lampedusa avrebbe raccontato nel *Gattopardo*, consapevole del proprio tramonto; dall'altro la grande borghesia imprenditoriale incarnata dai Florio, protagonisti della modernizzazione economica della città e veri regnanti senza corona della Palermo Ottocentesca. Con il Novecento entrambe queste élite scompaiono progressivamente e i palazzi restano come involucri monumentali privi della vita che li aveva generati.

E' dentro questo vuoto che oggi sembra prendere forma una nuova stagione. Un primo chiaro segnale arriva circa dieci anni fa, quando Massimo e Francesca Valsecchi, tra i collezionisti italiani più influenti, lasciano Londra, acquistano e restaurano l'immenso Palazzo Butera affacciato sul golfo di Palermo, trasformandolo in una casa-museo e in un dispositivo culturale aperto. Nei suoi saloni si erano consumati gli ultimi fasti dell'aristocrazia palermitana: vi abitò Giulia Florio, cognata di Franca e moglie del principe Pietro Lanza di Trabia, e dopo di lei i nipoti Galvano e Raimondo, "l'uomo in frac" consegnato all'immaginario collettivo dalla canzone di Domenico Modugno, protagonista di una stagione irripetibile del jet-set internazionale nel dopoguerra.

Nel 2018 arriva la conferma internazionale: Manifesta, la biennale nomade europea d'arte contemporanea, sceglie Palermo e allestisce la mostra diffusa in diversi luoghi, tra cui Palazzo Butera e il Teatro Garibaldi di piazza Magione, nel cuore della Kalsa, che diventa il quartier generale del-



Affresco di Giacchino Martorana nel Palazzo Butera, acquisito nel 2015 da Massimo e Francesca Valsecchi (WikiMedia Commons)

PALERMO, O CARA

I conquistadores dell'arte hanno dato alla Kalsa un volto nuovo. Così il quartiere ha attratto fondazioni e collezionisti internazionali

la manifestazione. Non è una scelta casuale. Il teatro ottocentesco aveva già attraversato diverse vite: inaugurato come spazio civico e politico, fu uno dei luoghi simbolici del Risorgimento palermitano, quando Giuseppe Garibaldi vi pronunciò dai palchi il celebre "O Roma o morte", trasformando l'architettura teatrale in tribuna pubblica della storia nazionale. Il mese scorso questo teatro è stato affidato dal Comune alla Fondazione Studio Rizoma. Sostenuo anche da fondazioni internazionali come la tedesca Allianz Foundation, il progetto non punta a una semplice riapertura, ma alla riattivazione del teatro come organismo ci-

La svolta nel 2018, quando la biennale Manifesta sceglie Palermo e allestisce la mostra in diversi luoghi, tra cui Palazzo Butera e il Teatro Garibaldi

vico e infrastruttura culturale capace di lavorare sul tempo lungo della produzione e della ricerca.

Oggi la vocazione internazionale della Kalsa si consolida ulteriormente con l'annuncio dell'acquisizione di Palazzo Forcella De Seta da parte degli svizzeri Hauser & Wirth, una delle gallerie d'arte contemporanea più potenti al mondo. Un imponente bastione, costruita sui resti di un imponente castello delle mura cittadine, trasformata nell'Ottocento dal marchese Forcella secondo un gusto eclettico e colto, custodisce una Grande Galleria a doppia altezza che richiama l'Alhambra di Granada: marmi policromi uniti a richiami gotico-normanni e suggestioni ispano-moresche, costruiscono uno spazio pensato fin dall'origine come scrigno d'arte. Dopo decenni, quel progetto torna oggi a trovare una continuità inattesa nell'arrivo di una istituzione globale dell'arte contemporanea.

Bastano pochi isolati per trovarsi altrove. Ai Quattro Canti, cuore barocco della città, è oggi lo sfondo di una trasformazione rapida e omologante. Via Maqueda, aperta nel 1600 dall'omonimo Viceré, si è convertita in un corridoio di consumo continuo di street food, dove la ristorazione seriale e i dehors occupano lo spazio pubblico e oscurano i balconi in ferro battuto, "a petto d'oca", dei palazzi nobiliari. La Kalsa resiste ancora a questa "foodification" e per capire come mai fondazioni culturali e collezionisti internazionali d'arte guardino a Palermo, e in particolare a questo quartiere, bisogna tornare a una scelta che precede l'attuale accelerazione. Un momento di visibilità decisivo arriva nel 2018, quando Palermo ospita Manifesta 12 con l'edizione intitolata *Il Giardino Planetario. Coltivare la coesistenza*. Il titolo, preso in prestito da un saggio del paesaggista Gilles Clément, è un manifesto: come in un giardino piante provenienti da latitudini diverse condividono lo stesso suolo senza perdere la propria specificità; allo stesso modo popoli e culture di origini differenti sono chiamati a coabitare uno spazio comune senza essere uniformati. A Palermo questa metafora diventa realtà. Che cos'è, del resto, l'identità se non il risultato di continui innesti? Manifesta non "scopre" la Kalsa, ma la valorizza attraverso il dialogo con l'arte contemporanea. E' importante ricordare che, quando Manifesta prende forma, alcune scelte decisive sono già state compiute: i Valsecchi acquistano Palazzo Butera nel 2015 e lasciano la capitale inglese dopo quasi cinquant'anni, prima della Brexit. Scegliendo Palermo come nuovo baricentro culturale, senza avere nessun legame con la città, avendola conosciuta da poco. Si tratta di una decisione che riguarda il tempo lungo: spostare risorse verso un capoluogo mediterraneo capace di tenere insieme complessità e stratificazione culturale attraverso il linguaggio dell'arte. Quali ragioni geopolitiche ed economiche fanno oggi di Palermo uno spazio strategico per le istituzioni

culturali straniere nel dibattito europeo?

Il progetto di Palazzo Butera non nasce come residenza restaurata a uso esclusivo. L'architetto Giovanni Cappelletti concepisce l'allestimento come un sistema di innesti tra epoche diverse, mentre il direttore Claudio Gulli restituisce al palazzo la sua profondità storica attraverso il lavoro d'archivio. Anche i reperti archeologici rinvenuti nel cortile vengono integrati in un antiquarium contemporaneo con Anne e Patrick Poirier: il passato diventa materia attiva. Oggi la Fondazione amplia il progetto con il restauro dell'adiacente Palazzo Pirajno, futuro Centro Studi dedicato alle arti e ai mestieri.

Palazzo Forcella De Seta è stato appena acquisito dagli svizzeri Hauser & Wirth, una delle gallerie d'arte contemporanea più potenti al mondo

Su questo orizzonte si colloca la nuova stagione del Teatro Garibaldi, riaperto più volte e più volte ricaduto nel silenzio. Simbolo della rinascita culturale e civica della città a metà degli anni Novanta grazie a una stagione di progetti radicali, tra cui una trilogia shakespeariana diretta da Carlo Cecchi, scomparso da poco, come ricostruisce il libro appena pubblicato, *Amleto va alla Kalsa* di Matteo Bavera (Minimum Fax). L'accordo tra il Comune e Studio Rizoma definisce un modello di partenariato pubblico-privato che tiene insieme gestione, accesso civico e visione di lungo periodo. Rizoma, attiva a Palermo dal 2020 tra arte, ricerca e innovazione sociale, lavora su temi che attraversano il Mediterraneo contemporaneo: migrazioni, ecologia e convivenza tra popoli. In questo progetto entra anche una rete di relazioni più ampia, legata al Berggruen Institute, ente non profit attivo sui temi della governance, della cultura e delle trasformazioni globali.

Lorenzo Marsili, filosofo, attivista e direttore del Berggruen Institute Europe è anche il fondatore nonché presidente di Studio Rizoma e lavora da anni sulla ridefinizione del ruolo delle istituzioni culturali e del pensiero critico nello spazio europeo. Il Berggruen Institute, fondato da Nicholas Berggruen, filantropo internazionale di origini tedesche ma di base a Los Angeles, ha investito in modo significativo a Venezia, dove la fondazione ha da poco aperto sedi di rappresentanza in una città che da tempo ospita alcune delle più importanti istituzioni culturali straniere. Venezia offre un precedente interessante: città-soglia affacciata sul Mediterraneo culturale europeo, ha visto già nel Novecento l'arrivo di grandi mecenati internazionali, a partire da Peggy Guggenheim, seguita poi negli ultimi anni dalle fondazioni Pinault e Thyssen-Bornemisza, solo per citarne alcune, diventando un laboratorio stabile di mecenatismo globale.

All'inizio dell'anno è stata formalizzata ufficialmente l'acquisizione di Palazzo Forcella De Seta da parte di Iwan e Manuela Wirth, coppia di galleristi partiti da Zurigo con una prima sede negli anni Novanta e oggi alla guida di una delle realtà più influenti del sistema globale dell'arte contemporanea, con una rete internazionale di spazi espositivi tra Europa, Stati Uniti e Asia. Il palazzo occu-

A Palermo le istituzioni culturali entrano non a coronamento di un processo concluso, ma dentro una trasformazione ancora aperta

pa una posizione singolare nella geografia della Kalsa: separato da un lato dal mare e dall'altro dalla città, ingloba la monumentale Porta dei Greci e si affaccia su piazza Santa Teresa, dove la vita quotidiana scorre ancora con i ritmi propri della Palermo popolare. Qui sopravvivono forme di socialità non addomesticate, dal chiosco del panellaro che resta un presidio popolare autentico, fino all'Istituto delle Artigianelle delle Figlie di Sant'Anna, presenza storica del quartiere, animata oggi da figure come suor Ercolina, per anni impegnata nelle favelas brasiliane e ora attivamente coinvolta in progetti culturali e sociali alla Kalsa. Attorno a questo perimetro operano anche associazioni e realtà indipendenti come Boog, che lavorano su educazione, produzione culturale e pratiche di inclusione, contribuendo a mantenere vivo un tessuto che non si è ancora irrigidito in funzione del consumo.

Palazzo Forcella De Seta porta con sé anche una memoria culturale precisa. Tra il 1937 e il 1940 ospitò la Galleria Mediterranea, all'epoca l'unica galleria d'arte moderna di Palermo, diretta dalla pittrice Lia Pasqualino Noto. Oggi, sull'uso futuro del palazzo, non esistono ancora indicazioni operative. La galleria svizzera ha confermato l'acquisizione parlando della volontà di restaurare un sito di grande valore storico e simbolico e di creare una nuova destinazione per le arti in un luogo che, nei secoli, è stato spazio di scambio culturale. I dettagli del progetto saranno resi noti nei prossimi mesi. Hauser & Wirth ha ricordato il proprio percorso in contesti analoghi, sottolineando una lunga esperienza nella conservazione sensibile dell'architettura storica e nella trasformazione di edifici complessi in luoghi di produzione culturale in dialogo con la comunità.

L'arrivo di una galleria internazionale introduce inevitabilmente una dimensione di mercato, ma lo fa in una realtà ancora in trasformazione. A Roma e Firenze esiste già una consolidata presenza di istituti di cultura e università straniere; a Milano e Torino le fondazioni private fanno parte di un assetto ormai stabilizzato. Palermo presenta invece una condizione diversa: uno spazio di possibilità in cui le istituzioni culturali entrano non a coronamento di un processo concluso, ma dentro una trasformazione ancora aperta. E' questa disponibilità - fisica, simbolica e politica - a rendere oggi la città particolarmente attrattiva per le realtà internazionali. Alla capacità di investimento e di visione dei soggetti privati non corrisponde, sul piano locale e regionale, un sistema dell'arte e della cultura altrettanto incisivo. Mancano politiche di lungo periodo, risorse stabili, riforme capaci di sostenere in modo continuativo la produzione culturale. Il nodo non è l'arrivo di attori esterni, ma il disallineamento strutturale del contesto pubblico con cui questi interventi dovrebbero entrare in relazione. Etpfpf